I RICORDI DEL GIORNALISTA CHE FREQUENTAVA LA STESSA CLASSE DEL BRIGATISTA UCCISO SUL TRENO

«Mario, il timido compagno della 5ª C»

Floris, conduttore di Ballarò: già allora lo chiamavamo l'indiano

colloquio

ROMA

E' lui. O non è lui?». Il dubbio dell'identità, propria e altrui, coglie Giovanni Floris, trentasettenne conduttore di *Ballarò*, quando al tigì di pranzo rivede in fototessera un compagno di ginnasio del liceo Tasso, uno con cui è stato amico come si è talvolta a quindici anni, amici senza nulla in comune. Lui, Mario Galesi. Lui, l'adolescente troppo schivo e ombroso e capellone. Lui, il brigatista morto, il terrorista del treno, l'uomo quasi calvo che ha sparato e ammazzato, con una pistola che ogni tanto s'inceppava, il poliziotto Emanuele Petri. «E' lui, è lui» gli conferma al telefono la professoressa d'italiano, «E' lui, è lui» gli dicono gli altri della quarta C. Com'era allora Galesi? «Atteggiamento farsesco. Faceva l'adulto, stava per conto suo. Si aggirava attorno alle assemblee, ma partecipare mai. Era un ragazzetto molto dolce, lì nel suo banco all'ultima fila. Gli unici punti di contatto con noi erano le Clark, i Duran Duran, gli Spandau Ballet, il pallone. Chiacchierava. Ma quando confidavamo di striscio patemi per qualche ragazzetta, essendo noi ragazzetti, lui sorrideva, al più sogghignava. Come dire: bambinate, io sono più grande di voi. E più adulto effettivamente lo era. Perché poi sempre a un certo punto, lui con quell'aria da John Lennon occhialetti e capelli allora lunghi sulle spalle, s'infilava le mani in tasca, e se ne andava a fare il toninegri altrove». Dove? «Noi dicevamo: a via dei Volsci. Ma così, per dire un luogo di politica dura e pesante, di politica vissuta come forse l'avevano vissuta le generazioni precedenti alla nostra, quelle del Sessantotto e del Settantasette. Nell'83-'84 avevamo quindici, sedici anni. Eravamo dentro la piena della deideologizzazione. Lui no. E si vedeva».

«Se si seccava, quando lo chiamavamo l'indiano? No, credo che

Giovanni Floris conduttore di Ballarò

gli piacesse. Come credo gli piacesse ritrovare con noi, suoi coetanei, il ragazzino che era. Dolce, svagato, gentile, appassionato di calcio e di rock». Mai un dubbio, in tanta diversità? «Ecco, certo qualche segnale c'era. Ma solo se ci ripenso con gli occhi di oggi. La professoressa d'italiano, la Lucidi, di qualcosa s'era accorta. A scuola andava male. Spariva al pomeriggio, era sempre insufficiente. E così una volta gli disse sta attento, l'impegno politico vissuto in maniera così pesante e invasiva non va, ti rovinerai la vita, tu... Se ci stupimmo di quella romanzina? Ecco, no. Perché c'era stato un momento in cui qualcosa era venuto fuori. Fu a un concerto rock. Mi pare di ricordare che fosse di David Bowie, ma non ne sono sicuro. Ci furono scontri, c'erano di quelli che volevano entrare senza pagare il biglietto. D'improvviso, il compagno di classe che era lì con Galesi se lo ritrovò tra quelli che incitavano alla guerriglia con la polizia. Un altro Galesi, insomma. Poi, finita la quinta ginnasio, lui sparì. Non se ne seppe più nulla. Qualche anno, e il suo nome apparve sui giornali come quello dell'autore di una rapina. Anche allora, mi venne da pensare: ma è lui? O non è lui?». **[ant. ram.]**